

*Alla partenza di numerosi giovani per il fronte corrispose in tutt'Italia una mobilitazione di massa che investì ogni aspetto della vita e obbligò la popolazione a confrontarsi con nuovi valori, regole, abitudini e condizioni materiali. Anche a Cori donne, bambini e anziani risposero all' «appello della Patria in armi» affrontando i sacrifici imposti dallo sforzo bellico.*

Fin dallo scoppio del conflitto, l'intera nazione fu chiamata a contribuire attivamente alle necessità militari. Gli obiettivi della «mobilitazione civile» restavano però difficili da perseguire, specie tra quel ceto contadino rimasto in larga parte estraneo alle tematiche patriottiche. In questo senso va letto uno dei primi provvedimenti della giunta comunale di Cori, che il 16 novembre 1915 decise di acquistare dalla Casa editrice "Musica" lo spartito «di un canto popolare di guerra intitolato Italia, Italia» da far eseguire alla banda municipale.

Al nuovo spirito nazionale richiama anche l'obbligo per l'amministrazione di assicurare assistenza ai profughi (per lo più donne e anziani) in fuga dalle zone di guerra. Già a fine agosto 1915 furono inviate a Cori una trentina di esuli bresciani e padovani: allontanati dalle retrovie del fronte anche per il

*Ill. Sig. Presidente del Comitato di Organizzazione Civile di Cori.*

*La sottoscritta, Alfreda [redacted], moglie del soldato [redacted] fu Francesco, dovendo sgravarsi, e trovandosi nella più grande miseria, fa domanda a questo Comitato di Organizzazione Civile, per la voglia concessa in sussidio per fare un comodino al bambino che presto nascerà.*

*Cori, 8 settembre 1917*

*Alfreda [redacted]*

*che Sopra*

Onorevole Comitato dell'Organizzazione Civile

C O R I

Marianna [redacted] vedova [redacted], avendo sotto le armi l'unico figlio che lavorava partito colla classe 1899, ed avendo l'altro figlio rimastole in casa melleto negli occhi, rivolge domanda a codesto Spettabile Comitato per essere sussidiata, trovandosi in pessime condizioni finanziarie e sofferente per la sua malferma salute -

Sicura di essere esaudita, ringrazia sentitamente -

Cori 20 Luglio 1917 -

Marianna [redacted] vedova [redacted]

*Si ammette per lire cinque per una sola volta*

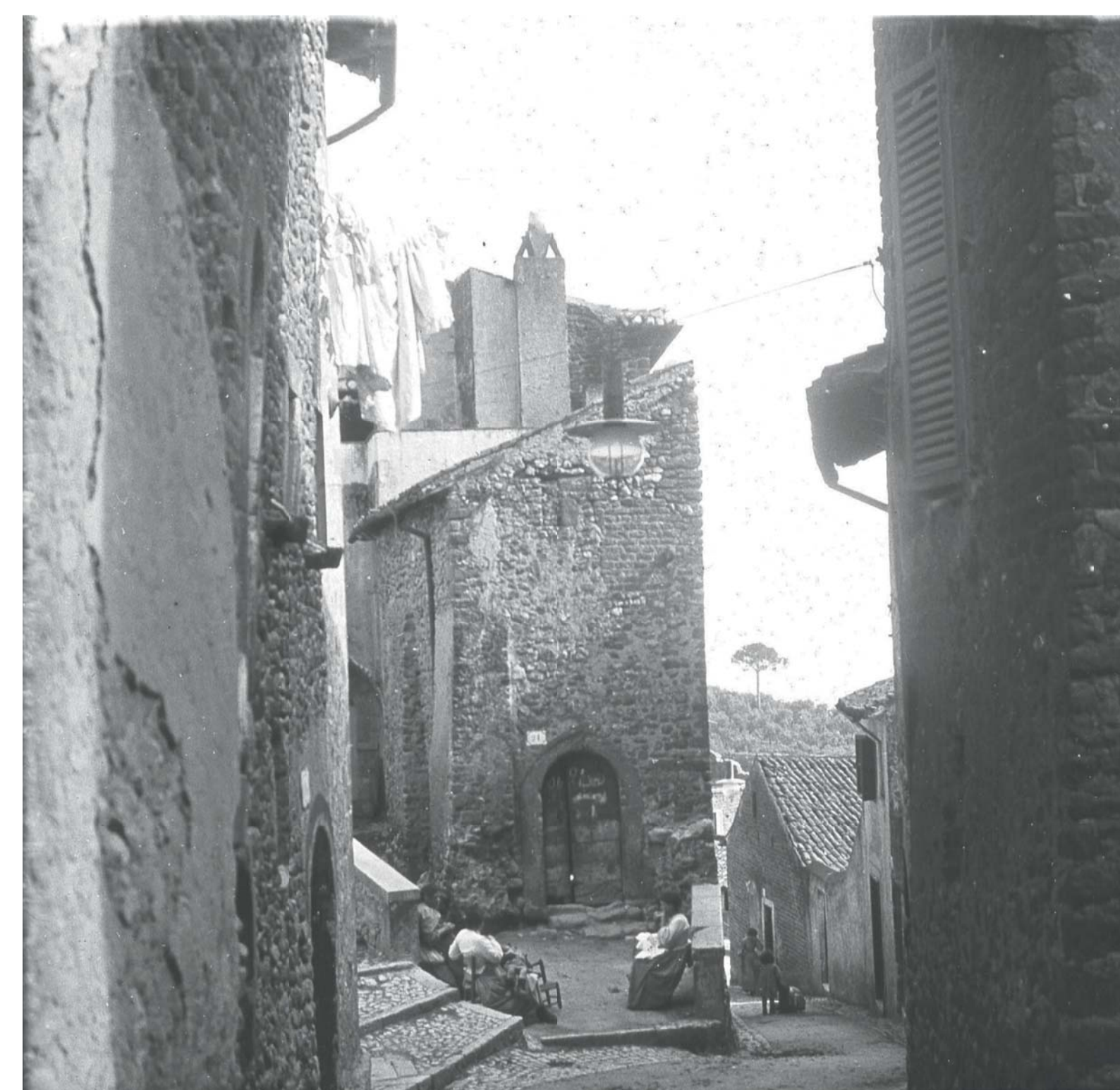
Due esempi di richieste di sussidio giunte al Comitato civile per la mobilitazione.

rispetto che nutrissero simpatie «austriacanti», vennero ospitati sotto la velata vigilanza della forza pubblica nel convento di S. Oliva. Intanto, all'opera di propaganda volta a suscitare consenso verso la guerra, il locale Comitato civile per la mobilitazione – esempio del patriottismo diffuso tra le classi borghesi – iniziò ad affiancare interventi a sostegno di una popolazione provata ogni giorno di più dai sacrifici che le erano richiesti. Il buio sceso dal 24 ottobre 1916 sulle vie cittadine a seguito dell'ordine governativo di dimezzare l'illuminazione pubblica, appare dunque un'allegoria delle crescenti privazioni imposte dall'economia bellica.

In effetti, gli enormi costi del conflitto e la sua durata costrinsero la gran parte degli abitanti di Cori – come del resto d'Italia – a confrontarsi quotidianamente con l'inarrestabile carovita (+86% nel dicembre 1915), con il razionamento alimentare e dei combustibili, con la penuria di beni essenziali. A questo scopo, su ordine del prefetto di Roma, dal 1916 furono imposti dei prezzi massimi di vendita per i beni di più largo consumo: allo scopo di evitare un rialzo eccessivo dei costi e tutelare la popolazione più povera, si stabilirono



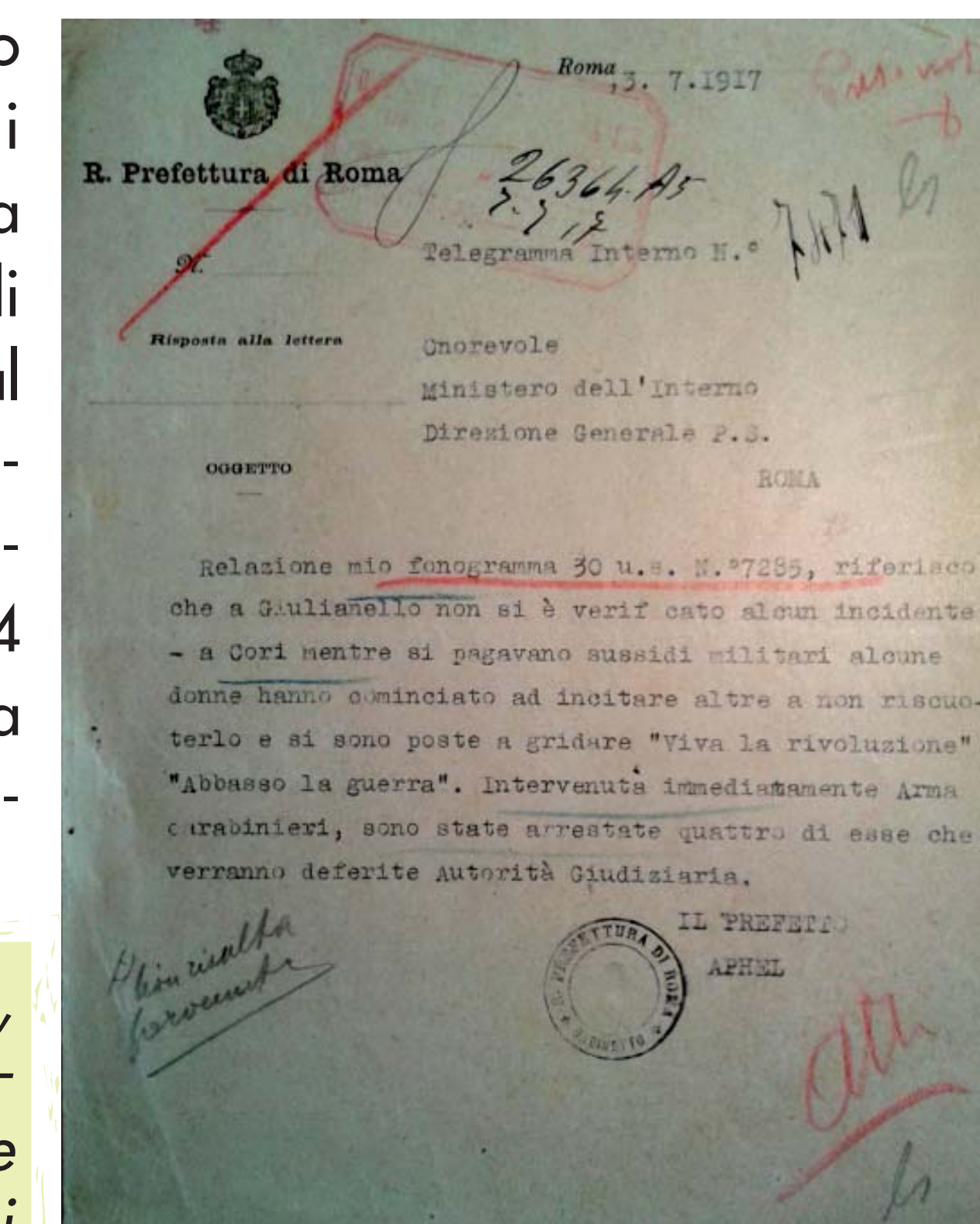
Ritratto esemplare della famiglia di un richiamato al fronte: Beatrice Antonini e i suoi tre figli.



Scorcio di Cori dalle "Maestre Pie" prima della costruzione della «Via nova». In risposta alla carenza di manodopera per i lavori agricoli, si concessero ai privati che ne avessero fatto richiesta squadre di prigionieri di guerra, che furono anche utilizzati dall'amministrazione comunale in opere pubbliche come, ad esempio, la nuova strada per la stazione.

così calmieri per le farine, il pane e diversi generi alimentari. Inoltre, un magazzino annonario fu allestito nella chiesa di S. Oliva. A fare le spese del peggioramento delle condizioni di vita furono soprattutto le famiglie dei richiamati e, in particolare, le donne. In una società ancora contadina, legata a consuetudini secolari e a una rigida ripartizione del lavoro tra i sessi, la partenza degli uomini per il fronte obbligò infatti le donne a svolgere lavori tradizionalmente maschili, pure i più pesanti, senza per questo tralasciare le consuete incombenze domestiche. Per alleviarne le difficoltà nell'accudire adeguatamente i figli s'istituì allora un asilo infantile che fornisse ai più piccoli anche pasti e vestiario, mentre il patronato scolastico provvede alla refezione dei bambini che frequentavano le elementari. Le famiglie povere dei richiamati poterono infine beneficiare di sussidi, che tuttavia si rivelarono spesso insufficienti a sopravvivere degnamente. Alla metà del 1917, il continuo peggioramento delle condizioni di vita fece sì che alla rassegnazione con cui fino ad allora si erano subite ansie e sofferenze, subentrasse la ribellione. A fine giugno, furono proprio le donne a scendere in piazza tentando d'impedire la distribuzione dei sussidi al grido di: «Abbasso la guerra», «W la rivoluzione» e «Vogliamo i nostri militi». Altri tumulti vennero causati a febbraio e poi a marzo del 1918 dalla scarsa qualità e quantità delle razioni di pane, ridotte fino a un minimo di 180 grammi di farina al giorno. Non deve perciò meravigliare che, malgrado i timori suscitati dalla propaganda socialista, a impensierire maggiormente le autorità fosse l'approvvigionamento alimentare. Il 24 giugno 1918, concludendo una sua relazione sull'assistenza pubblica a Cori, il sottoprefetto di Velletri scriveva infatti al prefetto di Roma:

*«In complesso ho constatato che lo spirito di resistenza è saldo, ma che potrebbe diventare granitico se, come mi venne da tutti richiesto, potesse essere aumentata la razione di pane, che quelle popolazioni, eminentemente rurali, dichiarano troppo scarsa per i loro bisogni».*



Relazione inviata dal prefetto di Roma al Ministero dell'Interno sui fatti di Cori del 30 giugno 1917.